

SAN CARLO Imbarazzo al cimitero per l'assenza di don Iulian Herciu

Il prete si dimentica il funerale «Sepolto senza la benedizione»

→ **San Carlo** «Il prete si è scordato di venire al funerale di mio fratello». Sotto accusa don Iulian Herciu, il parroco di San Carlo Canavese, che martedì pomeriggio non si è presentato al cimitero cittadino per l'ultima benedizione terrena di Pietro Paolo Lussi, san-carlese che da anni viveva poco fuori Pinerolo. Dopo la cerimonia religiosa nella sua città di residenza, la salma dell'uomo è poi andata al tempio crematorio di Piscina per il rito della cremazione. Infine, il viaggio verso la "sua" San Carlo, dove al cimitero lo attendevano gli amici di una vita e qualche parente che non era riuscito ad andare alla cerimonia. «Avevamo chiamato il parroco i giorni precedenti e ci aveva confermato la sua presenza - spiega al telefono uno dei fratelli, Francesco Lussi - chiedendoci a più riprese la data e l'orario per questa benedizione al cimitero, prima di tumularlo nella nostra tomba di famiglia».

Ma una volta al camposanto, l'amara scoperta: del parroco neanche l'ombra. E così alcuni familiari si sono diretti verso la parrocchia per cercarlo ma senza successo. Alla base di tutto ci sarebbe una «incomprensione già chiarita», anche se per tutto il pomeriggio di ieri si è cercato di contattare il parroco per una sua versione dei fatti, ma in parrocchia nessuno ha risposto. Facilmente, don Iulian - anche se tutti lo chiamano don

Giuliano - si è dimenticato dell'appuntamento, come può accadere a chiunque. Anche perché quella di San Carlo non è la sua unica parrocchia: da un anno abbondante, si occupa anche di Rivarossa, Front e Vauda, con gli altri due vice-parroci a dargli una mano. «Qualsiasi cosa sia successa, mio fratello non ha ricevuto la benedizione, senza una chiamata di scuse. Questo è davvero grave», conclude Francesco.

Claudio Martinelli

VAL DELLA TORRE Il Comune ha ritoccato le tariffe dal 50 al 100%

“Stangata” sui matrimoni civili Sposarsi costerà anche il doppio

→ **Val della Torre** Le richieste di matrimoni civili da parte di non risiedenti stanno aumentando a dismisura. Per questo motivo il Comune ha deciso di rideterminare - ovviamente all'insù - le tariffe per queste celebrazioni. «Un aggravio del normale impegno dell'ufficio di Stato Civile», si legge nella determina comunale, che va ad indicare come le variazioni siano state adeguate anche all'indice Istat.

Dal 1° gennaio 2018, i residenti che vogliono sposarsi nel salone del Palazzo Municipale non pagheranno un centesimo mentre tutti gli altri dovranno sborsare 200 euro. Nel salone della residenza Rossi di Montelera, se almeno uno degli sposi risiede, si dovranno invece pagare 150 euro, che diventano il doppio per i non residenti. Infine, chi volesse sposarsi nel parco della stessa residenza, dovrà sborsare

200 euro se almeno uno degli sposi è valtorrese, in caso contrario saranno 400 euro.

Fino a quando era in vigore la precedente delibera, all'epoca della giunta guidata dal sindaco Francesco Burrelli, chi voleva sposarsi in municipio e non era di Val della Torre, doveva pagare 100 euro, mentre 200 era l'esborso se la "location" scelta era la residenza Rossi di Montelera, indipendentemente se fosse il salone o il giardino. Per i residenti invece, i costi erano, rispettivamente, gratuito in municipio e di 100 euro per la Montelera.

I matrimoni civili saranno celebrati unicamente durante i seguenti orari: lunedì, martedì e giovedì dalle 9 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 16,30. Il mercoledì, venerdì e sabato dalle 9 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18, la domenica dalle 9 alle 12,30.

[c.m.]

CIRIÉ

Un'altra cassaforte nel mirino dei ladri

CIRIÉ - In città fanno gola le casseforti. Nell'arco di una settimana, i ladri hanno preso di mira i forzieri dell'ospedale e di una compagnia assicurativa. L'altro giorno, martedì 2 gennaio, i dipendenti della "Vittoria Assicurazioni" di via Dante hanno fatto l'amara scoperta appena hanno rimesso piede all'interno dell'ufficio dopo i giorni di festa. Il colpo potrebbe essere stato messo a segno non la notte prima bensì nel week-end

precedente, tra venerdì 29 e sabato 30 dicembre. Il modus operandi è sempre lo stesso: i ladri entrano da una porta secondaria, forzandola, smurano la cassaforte consci di non avere alcuna fretta, la fanno esplodere e razziano il contenuto, prima di darsi alla macchia con il bottino. Anche se ancora in fase di quantificazione, dovrebbe aggirarsi attorno ai 1.500 euro.

La stessa cosa era accaduta nella notte tra il

25 dicembre e Santo Stefano nel bar "Sodexo Italia", all'interno dell'ospedale di via Battitore. In questo caso, il bottino era stato molto più consistente: oltre 10mila euro. Una cifra elevata, figlia del fatto che erano i giorni a cavallo di Natale e che l'attività è unica nel suo genere all'interno dell'ospedale ciriace. Su entrambi i casi stanno indagando i carabinieri della tenenza di Cirié.

[c.m.]

IL FATTO Elvira, dopo il colpo, racconta di essersi «sentita sollevare in aria da due braccia invisibili»

E' l'ultimo "ex voto" della Consolata «Investita, sono salva per miracolo»

→ Il 18 settembre 2011, a Torino pioveva a dirotto. Elvira, classe 1933, stava attraversando via della Consolata, proprio davanti al santuario. Ed ecco, i fari di un'auto, il rumore di una frenata e l'urto inevitabile; un colpo violento, che l'ha sbalzata in alto, in alto, «fino all'altezza del lampione», come ricorda lei, che ha ancora quella scena impressa negli occhi. Quando comprese di essere caduta a terra, ai piedi del pilone votivo, vide che attorno a lei si era radunato un piccolo gruppo di persone. Mancava solo l'autista: era fuggito. A lei, in quel momento, probabilmente non importava: era viva. «Per miracolo», come ebbero a dirle i medici del Mauriziano. Lei, Elvira, ha gli occhi lucidi quando lo racconta: «Mi sono sentita sollevata in aria da due braccia invisibili, che si sono sfilate quando ho toccato terra». Elvira è profondamente seria quando ne parla; è così seria e così preoccupata di peccare di protagonismo, nel raccontare quanto avvenuto, che acconsente a chiamarla per nome, ma non vuole che si sappia il cognome. «Non si deve sapere: io non voglio



notorietà, perché la grazia è della Madonna e a lei va la mia riconoscenza. Potete scrivere il mio nome, perché è sull'ex voto che ho commissionato». È l'ultimo ex voto appeso nel santuario della Consolata, in questi giorni in mostra alla biblioteca della Regione

Piemonte in via Confienza. «Ma io - precisa - ho sempre pregato per gli altri e non ho mai chiesto niente per me». Un miracolo, dunque? Gli scettici scuoteranno la testa, ma lei le ha sentite davvero, quelle braccia invisibili. «È una sensazione difficile da

spiegare. Ma alla fine, non avevo un osso rotto, solo una ferita sulla nuca che si è richiusa prima di arrivare in ospedale». Ce n'era abbastanza per commissionare un ex voto alla pittrice Silvana Bonagura. Anche lei è emozionata, quando parla di que-



NEL SANTUARIO

È l'ultimo ex voto appeso nel santuario della Consolata, in questi giorni in mostra alla biblioteca della Regione Piemonte in via Confienza. «Ma io ho sempre pregato per gli altri»

sta storia: «Quando dipingevo pregavo. Specialmente quando ho dipinto la piccola icona della Madonna». Questo quadretto, l'ultimo di una lunga serie di ex voto, tornerà presto in santuario. Quando Elvira, talvolta, passa di là, le capita di fermarsi a guar-

darlo; e se qualcuno chiede perché quell'ex voto è così recente, lei, con il suo bel sorriso, spiega: «È l'omaggio di una signora che conosco». Ma le sue labbra non svelano mai il misterioso nome di quella riservata signora.

Giorgio Cavallo

CIRCOSCRIZIONE 4 Sotto la passerella pedonale un tappeto di siringhe e di giacigli di fortuna

I clochard si riprendono il Parco Dora

→ Senzatetto non solo in centro città. Anche le aree verdi, dove le temperature sono più rigide, cominciano a essere presi d'assalto da chi non ha una casa dove passare le notti. Accade al parco Dora, dove tra i resti della vecchia fabbrica, simbolo di archeologia industriale, si sono insediati numerosi disperati. È difficile vedere le grate divelte, scomode da raggiungere perché coperte dall'erba alta, ma all'interno di quelle celle di cemento armato vivono delle persone in condizioni pietose.

Passano le loro giornate tra le montagne di rifiuti, tavoli di plastica, mobili marci recuperati dall'immondizia, cercando forse di ricreare una rudimentale casa di fortuna, senza infissi né servizi. Il fetore di urina e di escrementi che si respira nei dintorni sarebbe insopportabile per chiunque, ma non per loro, che dormono per

terra coperti soltanto dalla passerella pedonale. Salendo le scalinate metalliche, si può accedere ad altre stanze di cemento. Anche qui le grate sono state sfondate ma negli ambienti non ci vive nessuno. Gli spazi, infatti, vengono utilizzati come narcosale a cielo aperto. Per terra, oltre numerose lattine di birra e bottiglie di superalcolici, si è formato un vero e proprio tappeto di siringhe sporche di sangue.

[r.le.]

E' successo qualcosa

TO **CRONACAQUI**

In breve

VIA PIETRO COSSA

La chiesa ricorda Pier Giorgio Frassati

→ Domani sera, alle 20.30, la parrocchia Frassati di via Pietro Cossa 280 organizzerà la prima tappa di un percorso "frassatiano" in occasione del 25esimo della sua fondazione. Il primo incontro verterà sul rapporto tra il beato Frassati e la montagna. Sabato 6 gennaio alle 11 si terrà la Santa Messa celebrata dal don Vittorio Torresin.

giovedì 4 gennaio 2018

13

LA RADICE CULTURALE DELLA VIOLENZA SULLE DONNE

Gentile direttore,

le forme di violenza di cui sono vittime le donne sono operate dagli uomini e hanno un comune sfondo che è quello sessuale. La nostra Ong si occupa di donne spinte con la violenza a rinunciare al loro figlio in grembo ed è in prima linea non solo quando si parla del tema ma tutto l'anno. Ci interroghiamo perciò seriamente sulla violenza che avvolge le donne, tema sul quale la logica adottata in altri campi - fotografia/cura/prevenzione - sembra non valere. Il tutto poi si complica perché l'ambito nel quale viene consumata la violenza è totalmente liberalizzato. L'attività sessuale è infatti diventata una delle tante che si possono consumare. A fronte di un desiderio, c'è la necessità di soddisfarlo: vale al supermercato, va-

AV. pz

le per un viaggio, vale per "fare sesso", e vale anche persino per fare un figlio... La cultura dove la sessualità era tesoro prezioso, esclusivo e protetto nell'ambito coniugale è da decenni derisa e ridicolizzata. Così oggi ci troviamo a constatare che ciò che era delitto è diventato diritto; ciò che semplicemente era perversione ora è in bella mostra. Straordinariamente, anche grazie alle reti mediatiche, il campo sessuale è diventato l'unico dove praticamente è tutto lecito. Può essere - mi chiedo - che il problema della violenza sulle donne non si risolva cercando di capire il significato profondo della sessualità per poi procedere con una adeguata educazione della sessualità, così come ci si educa a parlare e a mangiare? Altra domanda: un aiuto potrebbe arrivare da una moratoria sui modelli di sessualità veicolati da serie tv e film, spesso finanziati con denari pubblici?

Valter Boero

associazione Promozione Vita presso l'Ospedale Mauriziano di Torino

Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida

Gli strumenti del Cinquecento accompagnano l'arrivo dei Re Magi

FRANCA CASSINE

Strumenti antichi e sonorità d'ispirazione contadina, brani raffinati e colti, pezzi noti e parecchie chicche, tra cui alcune proposte in piemontese. Per vivere l'Epifania in musica in un viaggio che dal Rinascimento approda poi all'Ottocento (con anche una sorpresa dedicata agli anni Duemila), un appuntamento di «Natale coi fiocchi» fa tappa oggi alle 21 nella Chiesa Parrocchiale di Lucento Santi Bernardo e Brigida di via Foglizzo 3. Il concerto sarà eseguito nella prima parte su preziosi strumenti d'epoca

mentre nella seconda ci sarà spazio per voce e pianoforte. Tra i musicisti, Giuseppina Scravaglieri, pianista e docente al Conservatorio di Alessandria che a Lucento è nata e continua a vivere: «Come artista sono emozionata, come luentina sono molto orgogliosa che un evento del genere arrivi da noi. Nel quartiere ci sono tantissimi appassionati di classica, alcuni dei quali non possono muoversi con facilità e raggiungere agevolmente il centro perché anziani o con problemi di salute. Ben vengano iniziative come questa».

L'evento «In Festa!», organizzato dall'associazione

Mythos, è suddiviso in due tempi. Il primo, «Pastorali, canti e musiche per l'Epifania», vede protagonisti i La Rossignol, ensemble con flauti, cornamuse, organo, ghironda, liuto, chitarino e percussioni: specializzati nel repertorio rinascimentale, interpreteranno le pagine più belle del Cinquecento eseguendole su strumenti antichi che contribuiranno ad aumentare la suggestione. «Nel XVI secolo - spiegano - l'Epifania occupa un posto fondamentale nella liturgia cristiana e numerose opere la celebrano. I simboli che l'accompagnano ne rivelano il carattere di festa di rinnovamento che chiude un ciclo e

inaugura quello successivo. La tradizione cristiana si intreccia con quella contadina e, sia in ambito colto sia in ambito popolare, offre molto materiale musicale con funzioni rituali, di preghiera e di festa».

Nella parte finale della serata, spazio all'associazione Musica e Arti che con «La tradizione tra anonimi e celebri composi-

tori» presenterà un programma a cavallo tra i secoli. Interpreti il trio formato dal mezzosoprano Elisa Barbero, dal basso Gabriele Bolletta e dalla pianista Giuseppina Scravaglieri. «L'idea - dice la musicista - è di proporre brani orecchiabili e rappresentativi di tutto il periodo natalizio caratterizzati da sonorità facilmente riconosci-

bili». Così si va dal celeberrimo «Adeste Fideles» all'altrettanto noto «Cantique de Noël», passando poi per alcuni grandi autori quali Händel e Mozart, con pure il napoletano Francesco Durante. «Ci saranno alcune chicche. Come la delicata ninna-nanna «Gesù bamin l'è nato» e un canto tradizionale del canavese, una struggente «Ave Maria» in dialetto piemontese che sarà intonata da Elisa Barbero, originaria proprio di Caluso».

Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida, via Foglizzo 3 Stasera alle 21

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le tappe del caso



La novità

Il 1° gennaio debutta la legge che recepisce la normativa europea contro le plastiche dannose per l'ambiente



Le nuove buste

La norma prevede l'introduzione di nuovi sacchetti biodegradabili ultraleggeri (per imbustare frutta e verdura)



Il costo

Il pagamento è a carico dei clienti, il costo medio va dai 2 ai 3 centesimi a busta, si calcola fino a 12,5 euro l'anno

«È per l'ambiente? Ah sì? Ma che bella idea allora. Ora però, al netto dello scontato buonismo, dico che invece i 3 centesimi per le buste biodegradabili avrebbero potuto pagarli i supermercati»: Romano Aiello, cliente di un mini Carrefour, in centro, non fa in tempo a finire il ragionamento che il sacchetto in questione si squarcia per il peso di una manciata di clementine. «Ecco, se almeno non si rompersero...».

Al debutto della nuova legge che impone la «tassa sulla spesa», come la chiama il Codacons, i torinesi si rivelano informati (sui dettagli della «stangatina») e per nulla rassegnati: «Porterò il sacchetto da casa», è il leit motiv tra i banchi di banane e melanzane. Si può? «Sì, basta che sia trasparente e pulito», dicono al Carrefour e conferma Gino Mastromartino, responsabile di un piccolo supermercato Borello, a dimensione di anziani. Ed è a loro che ha pensato quando ha deciso di «scontare» il costo del sacchetto: «Invece di 3 centesimi, lo mettiamo a 2: ci perdiamo, visto che a noi costano 2,3 centesimi a busta, ma è un modo per stare dalla parte di chi ci sceglie da sempre per la spesa».

Stessa cifra anche da Eataly: qui le buste sono un velo, e senza manici. Due mandarini fanno 46 cente-

simi, che diventano 48 con la bioshop. Un cartello, vicino alle bilance, cita la legge e specifica il prezzo della busta. Che invece non è indicato nel pannello affisso al Pam, dove sono già attrezzati a riscuotere l'obolo anche alle casse self service. Ivana Bonafè, con 2,04 euro di banane nel carrello, è categori-

ca: «Non è giusto: lavoro anch'io nel commercio, alla Rinascente e lì le buste le regalano: se poi proprio non se ne poteva fare a meno, forse bastava includere i 3 centesimi nel prezzo della frutta e della verdura, in ogni caso proverò ad attrezzarmi da sola». Questione di impatto psicologico (meglio non sa-

pere di sborsare soldi anche per imbustare un solo limone) e di principio, perché alla fine sono appena 3 spiccioli, vero, ma 3 oggi e 3 domani fanno - stima Assobioplastiche - una somma che oscilla tra i 4,17 e i 12,51 euro l'anno: «Io non ho fatto il calcolo, però so che non prendo soltanto un sacchetto, in gene-

re almeno un paio, oggi ad esempio avrei voluto utilizzare la busta che mi porto da casa, ma con il grappolo d'uva non ho potuto - dice Francesca Nasi -: è un balzello e potevano risparmiarcelo». C'è la tentazione di «prezzare» direttamente le singole arance, ed evitare così la busta, anche se il detto «fatta la legge trovato l'inganno» non si addice all'aplomb sabauda che impone una certa etichetta persino nel mugugno: «Beh, io non sono torinese e quindi ci provo», dice Carmen De Cesare, al Bennet. Ma alla fine desiste pure lei e imbusta tutto. Il sacchetto si rompe prima di arrivare in cassa: ne prende un altro? «Non ci penso nemmeno», e il buco lo rattoppa con lo scontrino adesivo.

T1 CV PRT2 ST XT PI

46

Cronaca di Torino

LA STAMPA
GIOVEDÌ 4 GENNAIO 2018

Viaggio tra le corsie dei supermercati

“Bella idea i sacchetti bio ma li paghino i market”

Le proteste dei clienti: “Se almeno non si rompersero...”

l'ultima grande operazione del 2017, che ha fatto in tempo a finire sotto l'albero di Natale, è stata l'acquisizione della spagnola Ave da parte della Megadyne della famiglia Tadolini. Nastri modulari plastici made in Castiglia ora saliti sulle scalate dell'azienda di Mathi. Sia le aziende sabaude che quelle del resto della regione da anni si cimentano con lo shopping quando non sono loro stesse a essere comprate. A nessuno infatti potrà sfuggire Lavazza che si beve in francese di Carte Noire o Ferrero che si mangia le caramelle americane Ferrara.

Lo studio

Le operazioni finanziarie svolte su territorio subalpino dal 2014 ai primi nove mesi del 2017 mostrano un valore pari in euro pari al 12% del totale nazionale e del 9,1% dell'intero volume italiano. A certificarlo Kpmg, che ha redatto per *Corriere Torino* uno studio sull'M&A a Torino e in Piemonte. In sette anni si sono concluse 229 transazioni per un controvalore di 23 miliardi di euro; più della metà (137) sotto la Mole, per la bellezza di 19,1 miliardi. Lo storico mostra un andamento crescente, sia nel numero delle operazioni che nell'ammontare degli esborsi. Si è passati dalle 38 del 2014 (5,7 miliardi) alle 72 del 2016 (7,9 miliardi); al terzo trimestre del 2017 sono state 60 per 2,5 miliardi.

Torino

Il bello viene disaggregando i dati. Dal 2014 le società torinesi sono state bersaglio di 76 operazioni di fusione e acquisizione da parte di investitori stranieri o di altre regioni. Nello specifico 36 da parte di stranieri (2,9 miliardi di valore) e 40 da parte di altri italiani (2,3 miliardi). Crescono e crescono di valore. Solo per citare le più significative, l'acquisizione di Seat Pagine Gialle da parte di ItaliaOnline spa o la cessione di Pininfarina agli indiani di Mahindra, oppure ancora la cinese Baosteel che rileva - quest'anno - il 75% di Emarc. Senza dimenticare l'ingresso di Mittel nel capitale sociale di Industria metallurgica carmagnolese. E la Daytec entrata nella giapponese Sumitomo. Il settore preda più allettante per gli imprenditori d'oltreconfine è quello della manifattura (35% delle operazioni) e consumer (18%).

LO STRANIERO FA SHOPPING A TORINO

Crescono gli investitori esteri che acquisiscono aziende locali
Sono interessati a brevetti e tecnologie del settore automotive

colpito da
la
sta
per 2

Piemonte

Non va diversamente se si allarga lo sguardo al resto del Piemonte. In sette anni le transazioni sono state 157. Escludendo quelle intraregione (24, 300 milioni di euro), gli stranieri si sono «mangiati», entrando in parte o comprandole, 62 imprese sborsando 5,7 miliardi, mentre dalle altre parti della penisola hanno viaggiato fino a qui per rilevare 71 società per un totale di 2,4 miliardi. Anche in questo caso il comparto industriale ha interessato un terzo circa dell'M&A, il 33% per la precisione.

Il tessuto

Un fermento «che fa bene», è la tesi di Massimiliano Monaco, partner di Kpmg per il Piemonte. «Qui il tessuto imprenditoriale tipico è quello della pmi, spessissimo a conduzione familiare e questo la rende molto appetibile. Ciò non toglie che ci siano operatori molto brillanti sul territorio che hanno fatto operazioni interessanti, come Iren, Diasorin, Lavazza, Ferrero. Dunque molto bene - osserva l'analista - Torino e Piemonte sono oggetto di interesse».

Tra i tanti stranieri che scendono per la campagna torinese e piemontese non mancano i francesi e i tedeschi, ma ingolositi dal tessuto manifatturiero ci sono anche colossi del Far East come cinesi, giapponesi e indiani «ancora interessati al know how, ai brevetti, alle cono-

scenze e al personale qualificato che qui si può trovare. Sono diventati investitori importanti. Cinesi e giapponesi in particolare sono tanti, sempre nuovi e diversi. E vogliono acquisire top performer industriali». Ma perché le aziende torinesi sono appetibili? «Oltre a una spiccata innovazione e al sapere, spesso sono società familiari al bivio generazionale, che hanno bisogno di partner».

Auto

«Torino è sinonimo di automotive, un comparto che ha sofferto, ma che ora è in ripresa e c'è tantissimo interesse per imprese all'interno della filiera automotive, cosa che fino a tre anni fa non c'era - osserva Monaco - è un dato im-

portante perché se non riparte l'automotive, Torino si ferma. E gli investitori che vogliono comprare sono tedeschi, giapponesi, cinesi, quelli che appunto sono forti nel mondo dell'auto».

«Nella storia recente - prosegue il partner di Kpmg - Torino era in difficoltà e nell'M&A i valori si sono abbassati per cui si vedevano stranieri che volevano comprare grande know how a prezzi bassi». Quindi spesso finivano in mano straniera nomi non blasonati del settore, ma con un grande patrimonio di brevetti e dipendenti ingegnosi: «Comprati a poco perché gli si riconosceva un valore che però non era espresso in numeri. Un vero peccato».

Territorio

Che Torino sia preda lo riconosce anche Federico Bellono, segretario Fiom-Cgil. Ci sono i casi negativi di Embraco (a proprietà brasiliana) e Comital (francese) che ora tengono banco, ma ci sono anche ingressi positivi. «Quello che fa la differenza è il progetto industriale, se in grado

di rafforzare l'azienda su territorio - puntua - za Bellono - a parte le due di cui sopra, ci sono stranieri che comprano per assicurarsi l'ingresso di un nuovo mercato, come è stato per la Baosteel con Emarc, specializzata in un materiale che nell'automotive soppianderà l'acciaio, l'alluminio». Poi ci sono quelle che arrivano sotto la Mole e sanno che trovano tanto patrimonio tecnologico e, sostiene il segretario, dunque sanno anche di dover mantenere un buon rapporto con il sistema formativo come il Politecnico. Sul piano delle relazioni sindacali Bellono promuove i tedeschi, non tanto gli americani «che non capiscono o non vogliono capire il sistema italiano - ed europeo - più regolato del loro. A meno che non abbiano un quartier generale abbastanza autonomo in Europa (in genere in Germania) come Gm e Federal Mogul». Paradossalmente ci si trova meglio con gli asiatici «che tengono conto di come funziona fuori da casa loro e spesso si affidano a management italiano».



Mattiuzzo, preside

“È un errore
assumerle tutte
Ora per la scuola
non sempre basta
l'esperienza”

«Sarò franca, a proposito della protesta delle maestre la mia opinione è che sia un errore immettere tutti: la scuola ha bisogno di competenze alte e non sempre basta l'esperienza acquisita», taglia corto Maria Luisa Mattiuzzo, presidente per il Piemonte dell'Andis, l'Associazione nazionale dei dirigenti scolastici.

Non conta l'esperienza che rivendicano questi insegnanti?

«Non voglio certo dire che nessuno dei docenti “respinti” dalla sentenza del Consiglio di Stato non abbia diritto a insegnare, mi spiace ovviamente dal punto di vista umano per chi merita quel posto. Ma in generale avere conseguito un diploma magistrale vent'anni fa non è una garanzia di essere un buon insegnante, soprattutto se per vari motivi quel diploma è stato messo da parte per tanti anni».

Qual è il rischio?

«È che non si abbiano le

competenze per affrontare il ruolo delicato che devono rivestire. Le faccio un esempio: nella scuola di oggi servono approcci diversi, soprattutto quando ci sono classi multietniche. Ma chi si è diplomato più di vent'anni fa non ha affrontato discipline, come per esempio la glottodidattica, che invece sono molto importanti. E se c'è chi nel frattempo ha fatto altri lavori e può comunque aver acquisito competenze utili, va detto con onestà che ci sono dei docenti che hanno deciso di far valere il proprio diploma dopo anni da casalinga, quando i figli sono diventati grandi».

Ma la continuità didattica che invocano i docenti e anche i genitori?

«È importante, certo. Ma preferisco che ci sia continuità nella competenza. Per insegnare ci vogliono solide basi teoriche, didattiche, pedagogiche e

disciplinari, anche per insegnare le addizionali nella scuola primaria. La formazione dell'insegnante è un *habitus* mentale che si deve trasmettere ai bambini. Invece purtroppo nella mia esperienza ho visto docenti che non avevano nemmeno un'adeguata competenza linguistica dell'italiano scritto e orale e



Presidente
Maria Luisa
Mattiuzzo,
presidente per il
Piemonte
dell'Andis,
l'Associazione

nazionale dei dirigenti scolastici:
“In generale avere conseguito un diploma magistrale vent'anni fa non è una garanzia di essere un buon insegnante”

neppure logica. Non parliamo di lingue straniere o di altre cose, parliamo della base. E i risultati sono che all'università arrivano ragazzi con lacune profonde».

Quale soluzione vede a questo problema? C'è chi praticamente è già in ruolo, ha superato l'anno di prova e non ha potuto fare l'ultimo concorso proprio perché considerato in ruolo.

«Non è semplice, me ne rendo conto, ma si deve uscire dalla logica per cui si deve dare un posto a tutti, in particolare a chi ha imboccato la strada dei ricorsi».

Cosa pensa della proposta di un concorso riservato per questa categoria di insegnanti?

«Sarebbe un'ottimo modo per tutelarli ma allo stesso tempo selezionare solo chi vale. Ecco, l'importante è che il concorso non diventi una sanatoria». - f. cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

IL DOSSIER Il rapporto del garante Bruno Mellano sulle condizioni delle tredici case di reclusione

«Carceri vecchie e sovraffollate» Anche in Piemonte è emergenza

→ Il «caos», questa volta, non viene dai numeri. Meglio, non dal mero dato statistico sulle presenze dietro le sbarre, per quanto a fronte di una capienza regolamentare di 4.048 carcerati, i detenuti negli istituti del Piemonte siano 4.118. La vera emergenza la raccontano gli esiti di anni di sovraffollamento, che hanno reso i penitenziari «troppo vecchi e ormai non funzionali agli obiettivi di recupero e reinserimento», secondo il garante della Regione, Bruno Mellano. Così, all'ultimo dossier sulle criticità delle carceri piemontesi non resta che dare conto dei paradossi per cui «il padiglione più nuovo che abbiamo, nel carcere di Saluzzo, rimane aperto a metà da circa un anno per una carenza di personale» oppure «la vecchia cucina ha un impianto elettrico non più adeguato, perdite d'acqua ovunque e sia senza cappe d'aspirazione funzionanti», senza dimenticare il malfunzionamento dell'impianto di riscaldamento. Altro esempio viene da Biella, dove avrebbe dovuto essere avviata la produzione nazionale di divise per la polizia penitenziaria ma ancora manca una «struttura adeguata». Sono alcuni degli esempi raccolti da Bruno

Mellano nel suo viaggio nei penitenziari piemontesi che dimostrano come «nonostante le riforme e i decreti ministeriali ancora in via di approvazione il «sistema carcere» resti ancorato ad una funzione di puro contenimento e detenzione, senza perseguire obiettivi di recupero e reinserimento».

Tra le tredici carceri del Piemonte - con un tasso di affol-

dello spazio detentivo». Ad Asti le presenze sono 242 a fronte di una capienza di 207 mentre a Biella i carcerati sono 419 per 394 posti. Cuneo, Saluzzo e Fossano non segnalano problemi di sovraffollamento ma restano in attesa di una migliore organizzazione degli spazi. A Novara, invece, il problema maggiore sembra

quello relativo all'area sanitaria per «spazi inadeguati e insufficienti», nonostante 194 presenze e 158 posti. Torino ospita 1.320 detenuti nonostante una capienza di 1.140, mentre Verbania si segnala per il più alto tasso di affollamento, 132% con 70 presenze e una capienza regolamentare di 53.

Enrico Romanetto

CRONACAQUI^{TO}

giovedì 4 gennaio 2018 **9**

IL CASO Lettera aperta degli agenti del Lorusso e Cutugno per fare chiarezza: «Visite mediche gratis e senza liste d'attesa»

«Ai detenuti privilegi che i cittadini si sognano»

→ Odori di fogna, infiltrazioni d'acqua piovana, servizi igienici in disuso o in stato di grave degrado, sovraffollamento, carenza di personale penitenziario, strutture fatiscenti e spesso non idonee ad accogliere i detenuti. E' una situazione drammatica, quella descritta dai garanti Bruno Mellano e Monica Gallo in un articolo pubblicato su queste pagine il 23 dicembre. E dopo aver letto del carcere della città descritto come «una fogna a cielo aperto», un gruppo di agenti della polizia penitenziaria del Lorusso e Cutugno ha deciso di prendere carta e penna per far sapere ai garanti ciò che pensano attraverso una

lettera aperta inviata al giornale. Perché «nonostante le manchevolezze strutturali segnalate - sostengono - i detenuti godono di privilegi e opportunità che i lettori nemmeno immaginano». Spiegano gli agenti: «In questo periodo di tagli continui ai servizi sanitari e alla possibilità di formazione lavorativa, i reclusi hanno opportunità e sbocchi per il futuro che i cittadini liberi non possono nemmeno sognare».

Alcuni esempi: «Tutti i giorni vengono tradotti negli ospedali della nostra città per visite mediche per cui non pagano il ticket in quanto esenti, all'interno

della struttura c'è un servizio sanitario 24 ore su 24 a cui accedono continuamente, uno studio dentistico dove vengono curati denti gratis, addirittura di notte c'è una postazione fissa del 118». Per i detenuti, «visite mediche ed esami di qualsiasi genere hanno la precedenza sulle prenotazioni e quindi per un esame per cui un cittadino aspetta mesi, anni, per loro c'è una corsia preferenziale». I garanti hanno parlato di infiltrazioni d'acqua nel centro clinico e muffa in alcune celle. «Ma noi - prosegue la lettera - pensiamo alle persone anziane che oggi vivono con 300 euro di pensione, che non possono

permettersi le cure e non riescono ad avere un pasto caldo tutti i giorni». E poi ci sono i problemi della strada che porta al carcere «ridotta a groviera», la mancanza di una navetta che colleghi alla metropolitana di corso Marche. «Ma i garanti, questi problemi, non li vedono», denunciano gli agenti, che sovente si sono sentiti umiliati, o anche solo non considerati. «Eppure siamo noi che quotidianamente dividiamo gli spazi con i reclusi, siamo noi che, anche se in ambienti non da hotel di lusso, facciamo sì che ai detenuti non manchi nulla e non accada nulla».

[s.tam.]

L'Asl senza nuovi manager È giallo sulle nomine

Alberti: «Nessun ritardo e l'inchiesta della Procura non c'entra»

La nomina dei direttori degli uffici amministrativi della Asl Città di Torino diventa un'incognita. Si tratta dell'ultimo atto della riorganizzazione amministrativa dell'Asl unica, nata un anno fa dalla fusione della ex To1 e della ex To2. La commissione che doveva valutare i candidati sulla base del loro curriculum e di un colloquio si è riunita a inizio dicembre e ha già completato il suo lavoro. Da allora, il faldone con i documenti è nelle mani del direttore generale dell'Asl, Valerio Fabio Alberti, a cui tocca la scelta definitiva dei nomi che ricopriranno il ruolo di responsabili. Decisioni che, se anche fossero state prese, non sono ancora state comunicate né agli interessati e né, tantomeno, agli altri addetti ai lavori, che stanno iniziando a domandarsi il perché del ritardo.

Va detto che questo non è un periodo facile negli uffici di via San Secondo. In Procura, l'inchiesta sull'impiegata dell'Asl che avrebbe rubato denaro ai malati psichiatrici sotto la tutela dell'ente si sta allagando ogni giorno di più. C'è chi azzarda che la vicenda sia legata al silenzio sulle nomine e stia pregiudicando la scelta di alcuni direttori, nonostante Alberti smentisca.

2

Asl prima della fusione nell'Asl città di Torino che ha riunito le competenze delle due strutture

31

gennaio è il giorno entro il quale il direttore generale nominerà i manager

«Entro fine gennaio le nomine ci saranno. L'inchiesta è tutta un'altra questione», risponde il direttore generale e spiega: «È una questione che, per altro, siamo stati noi a segnalare a Palazzo di Giustizia.

In parallelo, abbiamo iniziato anche la riorganizzazione radicale del settore che si occupa delle tutele dei disabili. Si tratta di persone fragilissime, per cui non bastano due occhi, ne servono tre. Stiamo ri-

baltando tutto. Questo, però, davvero non c'entra nulla con il nuovo assetto amministrativo che, anzi, sta prendendo forma velocemente».

A fine dicembre, la direzione generale dell'Asl Città di Torino ha chiuso per sempre i vecchi uffici dell'amministrazione dell'ex Asl To 2 di via Botticelli che erano in affitto e costavano 500mila euro all'anno — «denaro che adesso useremo per l'assistenza» — trasferendo dipendenti e funzioni in via San Secondo, diventato, a tutti gli effetti, il quartier generale della Asl appena nata.

«Non dimentichiamo, infatti, — riprende Alberti — che è stato un processo lungo. L'atto di costituzione dell'azienda risale a gennaio 2017, ma solamente a ottobre abbiamo ricevuto il via libera della Regione sull'assetto organizzativo definitivo della nuovo ente. A quel punto non abbiamo perso tempo: subito abbiamo fatto il bando interno per individuare i responsabili degli uffici, poi la commissione si è riunita. Non capisco davvero chi parla di ritardi. Tra altro, nel frattempo, non si è verificata nessuna carenza organizzativa. Per ora continuano a restare in carica i vecchi direttori e presto arriveranno quelli nuovi».

La protesta Escluse dall'insegnamento



Le maestre in piazza: sì allo sciopero

Un altro presidio e poi in corteo fino alla sede Rai. Circa 300 maestre elementari hanno replicato la protesta di mercoledì scorso, ritrovandosi ancora davanti all'Ufficio Scolastico Regionale e bloccando di nuovo il traffico. Sono le diplomate magistrali, prive di laurea, a cui è sempre stato riconosciuto il diritto di lavorare fino alla sentenza del Consiglio di Stato che le ha escluse dalle graduatorie. La protesta prosegue con l'adesione allo sciopero nazionale di lunedì 8 gennaio e lo stato di mobilitazione. (C. San.)

I furti

● A rallentare le nomine nella sanità cittadina potrebbe essere anche una inchiesta della Procura su denaro rubato ai malati psichiatrici

● A rubare il denaro secondo gli inquirenti sarebbe una impiegata dell'ufficio Asl per la tutela delle persone psichiatriche ora licenziata

● Il danno presunto e ancora da verificare si aggira sui 200 mila euro

CORRIERE
DELLA
SEREA
P. 6